

Partecipazione collaborativa, gratuità e multilinguismo sono le tre caratteristiche fondamentali di Wikipedia, enciclopedia *on line* con circa 15 milioni di voci, 22 milioni di utenti registrati e redatta da autori volontari. Il motto del suo fondatore Jimmy Wales è: «Immaginate un mondo in cui chiunque possa avere libero accesso a tutto il patrimonio della conoscenza umana. Questo è il nostro scopo». Un'affermazione che produce un certo effetto se si abbina al numero di parole, più di un miliardo, che si contano all'interno di questa nuova fonte del sapere *web*.

Fondata sul concetto di *user generated content*, ossia di contenuti creati dagli stessi utenti del sito, e sulla tecnologia *wiki* (termine di origine hawaiana che significa "veloce"), questa enciclopedia dà a chiunque sia in possesso di computer collegato a internet di contribuire a qualsiasi pagina in qualunque momento, di aggiornare in tempo reale una voce e di modificarla subito dopo.

Giovani, adulti e anziani possono cercare velocemente un'informazione senza rispolverare il grosso tomo dell'enciclopedia di casa. Wikipedia, la nuova forma enciclopedica di tutti e scritta da tutti, è lì, a portata di mano, immediata e semplice da usare. L'approccio – per alcuni esperti "rivoluzionario" – di Wikipedia ha creato un'enorme comunità globale intenta a rendere libera la conoscenza.

Ma cosa c'è di stupefacente alla base di Wikipedia? «Essenzialmente si tratta di una tecnologia molto semplice. Sono necessari un *database*, un *web server*, un *browser* e il concetto di redazione *wiki*, secondo il quale tutti possono contribuire a un sito *web*», spiega il fondatore Jimmy Wales nella prefazione di un interessante libro scritto dall'esperto di *new media* Andrew Lih dal titolo *La rivoluzione di Wikipedia*. Tale concetto è stato formulato nel 1995 da Ward Cunningham, anche se il lancio di Wikipedia non è avvenuto prima del 2001.

#### Innovazione sociale

Se Wikipedia va intesa come innovazione tecnologica e se si considera che tutta la tecnologia necessaria, compresa l'idea di *wiki*, era disponibile già da diversi anni, come mai il progetto non ha visto la luce prima? La risposta che dà Wales è che «Wikipedia non è affatto un'innovazione tecnologica: è un'innovazione sociale. Ciò che abbiamo immaginato tra il 1995 e il 2001 non è stata una nuova tecnologia. Il *web* esisteva già, ma noi abbiamo scoperto le basi sulle quali organizzare una comunità».

Una delle caratteristiche essenziali che la fanno funzionare – sottolinea Wales – è la sua licenza libera: «Essa conferisce pieni poteri a tutta la gente che lavora al sito» aggiunge il fondatore dell'enciclopedia *on line*. La cosa più interessante, però, è che uno strumento così tecnologico si avvale di alcune regole e indicazioni di vecchio stampo: scrivere bene, essere neutrali, utilizzare fonti attendibili, fornire informazioni verificabili. La qualità perciò conta molto.

Wales ha una particolare filosofia che riguarda il *network* sociale: «Immaginate di accingervi a progettare un ristorante e pensate ai problemi connessi a questi tipo di lavoro – spiega –. Se avete intenzione di servire

ALCUNE CONSIDERAZIONI SU UN NUOVO STRUMENTO DEL SAPERE

## IL SAPERE AL TEMPO DI WIKIPEDIA

*L'enciclopedia "on line" non solo è un'innovazione tecnologica, è anche una preziosa innovazione sociale. Che fine faranno le celebri classiche enciclopedie fin qui utilizzate?*

bistecche, avrete bisogno di coltelli da bistecca. La presenza di questi coltelli potrebbe far sì che la gente si pugnali a vicenda: come risolvere questo problema?».

Per Wales un simile approccio asseconda l'idea di una società malvagia. «Nella progettazione di un ristorante rifiutiamo questo modo di pensare, che tuttavia rappresenta il paradigma prevalente nella progettazione di un *software* sociale. Per consuetudine, quando si comincia a progettare un sito *web* si pensa a tutte le azioni dannose che gli utenti potranno commettere e ci si assicura di disporre di controlli, permessi e ogni altro strumento utile a prevenire comportamenti negativi».

Questo – a detta di Wales – produce due risultati: in primo luogo, la prevenzione delle azioni dannose porta con sé l'ovvio e immediato effetto secondario di impedire anche le azioni utili. «Se leggendo una pagina *web* – sottolinea Wales – mi accorgo di un piccolo errore ortografico, non potrò correggerlo in mancanza dei permessi necessari a modificare la pagina. Quindi, l'adozione di complicati modelli per la concessione dei permessi rende difficile l'intervento spontaneo da parte di un utente che voglia rendersi utile». Il secondo risultato riguarda l'organizzazione delle interazioni umane. E qui entra il concetto di "libertà" al quale si aggiunge quello di "gratuità".

La chiave di lettura degli entusiasti è di offrire alla gente quattro gradi di libertà: libertà di copiare il lavoro redatto su Wikipedia, libertà di modificarlo, libertà di ridistribuirlo, libertà di ridistribuirne versioni modificate. Tutto ciò può essere fatto con o senza fini commerciali.

Quando si parla di Wikipedia come di un'enciclopedia libera, non ci si riferisce al prezzo da pagare per avere accesso alle informazioni, bensì alla libertà di acquisirle, adattarle e utilizzarle a proprio piacimento.

#### E le enciclopedie storiche?

Che fine faranno le tradizionali enciclopedie, visto che Wikipedia contiene ben più di un miliardo di parole e risulta, quindi, diverse volte più vasta delle enciclopedie *Britannica* ed *Encarta* messe insieme? Nonostante ciò, la *Treccani* in Italia, la francese *Larousse* o l'inglese *Britannica*, hanno "reagito" al fenomeno *wiki* tuffandosi nel mondo del *Web 2.0*.

Lo storico Istituto fondato da Giovanni Treccani nel 1925 è entrato nel

mondo del *Web 2.0* mettendo *on line* parte del suo vasto patrimonio enciclopedico e una serie di strumenti utili e interattivi. Su [www.treccani.it](http://www.treccani.it) è possibile commentare le voci enciclopediche, segnalare contenuti per arricchire il patrimonio Treccani, inserire parole chiave utili a creare percorsi tematici e ricerche incrociate. Inoltre, gli utenti possono partecipare alla comunità Treccani, il *social network* culturale dove è possibile creare un profilo personale, salvare percorsi di navigazione e *link* utili, scambiarsi messaggi, intervenire in dibattiti, ricevere aggiornamenti e porre quesiti alla redazione. Navigatori e *bloggers* potranno anche scaricare gli utili *widget* Treccani per consultare le risorse enciclopediche dal proprio sito. Tra le novità del portale c'è anche la *Web Tv*, con interviste a esperti su temi culturali e scientifici, video di divulgazione e approfondimento.

L'enciclopedia *Larousse* ([www.larousse.fr](http://www.larousse.fr)) ha già inserito *on line* oltre 150 mila articoli e 10 mila foto, aperti al contributo del pubblico per un sito di tipo partecipativo. Dall'*home page* è possibile attraverso un *link* ben evidenziato visualizzare due parti: quelle con le voci di responsabilità diretta di *Larousse* e quelle riguardanti i contributi dei lettori.

*Larousse* senza dubbio si è ispirata a un sistema *wiki*. La differenza sta nel fatto che i contributi del pubblico non sono totalmente aperti. Non a chiunque. Né vanno a modificare e rimescolare quelli altrui: l'utente che vuole partecipare deve registrarsi e dichiarare così la propria identità, stando anche a quanto detto da Line Karoubi della famosa enciclopedia al quotidiano *Le Monde*. Ciò garantirà l'affidabilità e il rigore delle voci create.

Stessa cosa per l'*Enciclopedia Britannica* (*on line* dal 1994 su [www.britannica.com](http://www.britannica.com)) da sfogliare sui temi più svariati tramite il supporto di un motore di ricerca interno o mediante una ricerca per soggetto o per autore. L'intreccio tra le enciclopedie e il *web* potrebbe essere descritto all'infinito dopo la "valanga" Wikipedia.

Se Larry Sanger, l'esperto di comunicazione telematica che ha aiutato Jimmy Wales a rendere realizzabile questo progetto ha pensato bene a una tecnologia di facile uso, grazie alla quale, senza particolari conoscenze specifiche è possibile intervenire e modificare i contenuti in una pagina pubblicata *on line*, la cosa sotto il profilo scientifico risulterebbe

meno facile per le enciclopedie tradizionali, nonostante anch'esse siano approdate su internet. Per questo negli ultimi tempi la "reputazione" è oggetto di accese discussioni: da un lato, ci sono i *wiki*-detrattori, che vedono questa operazione come dannosa, in quanto chiunque può scrivere una voce su un argomento di cui non è esperto; dall'altro, ci sono invece i *wiki*-entusiasti, per i quali viene percepita come un esperimento sociale di democrazia, nel senso che tutti possono contribuire a diffondere e a migliorare la conoscenza.<sup>2</sup>

Una "democrazia" che è stata messa in dubbio da Ted Pappas, curatore dell'*Enciclopedia Britannica*, il quale ha dichiarato: «Il presupposto di Wikipedia è che il continuo miglioramento porterà alla perfezione. Tale presupposto non è assolutamente dimostrato».<sup>3</sup>

#### Chi sono i wikipedisti?

Wikipedia – secondo Frieda Brioschi – presidente di *Wikimedia Italia*, non rappresenta una forma di democrazia digitale: non è vero che si è liberi di creare o di distruggere quello che si vuole. Wikipedia, infatti, contiene molti strumenti che tentano di rendere sicure le pagine dell'enciclopedia, soprattutto per evitare manomissioni da parte di malintenzionati. Esistono di fatto sistemi di moderazione, *mailing list* in cui i partecipanti possono discutere tra loro, registri storici, metaprogetti di coordinamento linguistico...<sup>4</sup>

Per Tapscott e Williams, si tratta di una nuova generazione di alessandrini, di persone che vedono il sogno della Nuova Biblioteca Virtuale di Alessandria, una base condivisa per la collaborazione, l'apprendimento e l'innovazione che farà addirittura apparire l'Internet di oggi come «un negozio di libri usati».<sup>5</sup>

Ma chi sono i wikipedisti? Sono coloro i quali decidono di partecipare all'azione comune in Rete "registrandosi" con un *nickname* e condividendo i fini posti. Nonostante possa sembrare di essere davanti a una tale forma di democrazia e di libertà in Rete senza precedenti e ad un incontaminato ambiente ricco di milioni di informazioni, è interessante analizzare come in Wikipedia di fatto esiste una gerarchia di tipo piramidale: al vertice il fondatore (Jimmy Wales), subito sotto i *developers*, gli sviluppatori, vale a dire un piccolo gruppo di esperti che implementano e perfezionano i *software*, una sorta di *staff* che lavora allo sviluppo. Poi c'è la vera comunità fatta di persone "intercambiabili" che si alternano nel lavoro fino agli addetti alla sicurezza detti *steward*. Ma la novità restano tutti coloro che "partecipano" gratuitamente ad un'impresa che di sicuro resta originale in questa nuova fase che sta vivendo il *web*.

Vincenzo Grianti

<sup>1</sup> Lih A., *La rivoluzione di Wikipedia*, Codice Edizioni 2010.

<sup>2</sup> Aime M. - Cossetta A., *Il dono al tempo di Internet*, Einaudi, Torino 2010.

<sup>3</sup> It.wikipedia.org

<sup>4</sup> Aime M. - Cossetta A., *Il dono al tempo...*

<sup>5</sup> Tapscott D. - Williams A.D., *Wikinomics. La collaborazione di massa che sta cambiando il mondo*, Rizzoli, Milano 2007.